

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 24 febbraio 1956

Caro Spinelli,

ho saputo da Chiti che l'obiettivo principale delle preoccupazioni di Garosci sono io. È risentito contro di me, e pare che la cosa abbia origine nel fatto che l'ex-problema della successione, il fatto che in questo problema c'ero io e non lui, sia stata per Garosci, o lo è divenuta ora retrospettivamente, una cosa molto spiacevole. Certo le sue considerazioni sul mio caso sono parecchio meschine (portar via il posto a Bolis e Cesolari, misticismo ecc.).

Ti passo l'informazione perché tu lo sappia. Ritenevo già che, nell'equilibrio del Movimento, il mio caso non fosse, come tenuta, diverso da quello di Da Milano, contro il tuo parere. I voti del Congresso di Varese, ed il gioco delle parti, l'hanno confermato (io e Da Milano abbiamo lo stesso numero di voti). Io ritenevo poi che, in quanto a voti, stessimo peggio. Per il momento considero 10.000 voti un successo.

Un'altra cosa. Non riguarda evidentemente il Congresso del Lussemburgo, ma la direzione del lavoro quando si sia raggiunta una certa maturità. Io non credo che, non potendo più fare il lavoro del Congresso del popolo europeo disponendo dei vertici dell'Uef, la opposizione in seno all'Uef possa darci dei frutti di-

retti, ma soltanto indiretti, delle opportunità. In tale orientamento, tu sai che il problema che mi assilla è quello della organizzazione. Bene, se facciamo il punto sulla logomachia attuale dei rapporti con i partiti, l'incapacità della maggior parte dei membri del Movimento di pensare davvero (cioè accettandone le conseguenze) ad una linea autonoma d'azione dello stesso, indubbiamente troviamo che la causa è nella sua stessa struttura di organizzazione nazionale. I principi vivono se le organizzazioni che li devono realizzare sono strumentalmente atte a sostenerli. Se il terreno reale (non solo logico) di giudizio fosse europeo, tutte le resistenze che si incontrano e determinano la logomachia svanirebbero da sole, perché non potrebbero essere poste. Questo stupido punto di vista della difesa della democrazia nazionale, quindi dei partiti, si introduce perché in fine la organizzazione è nazionale; se fosse europea, che senso avrebbe che i repubblicani difendono lì la loro politica nazionale ecc. (fuori d'Italia non ce ne sono)? Ora di fatto una organizzazione resta nazionale sinché ha congressi nazionali, Segreterie nazionali ecc. Una organizzazione diventa europea quando non ha Congressi nazionali, Segreterie nazionali ecc. Articolare un Congresso europeo su Congressi nazionali (ecc.), cosa che è oggi utile tatticamente, è strategicamente contraddittorio, perché ci si alleva il nemico in casa.

Altra questione. Sinché pensiamo in questi termini è giocoforza pensare alla creazione di gruppi dirigenti paese per paese, ma la cosa è più che in altomare. Come è in altomare la capacità di elaborazione, paese per paese, di strumenti anche iniziali, come un giornale ben fatto, una seria azione di quadri.

Per questo mi pare che l'unica direzione di lavoro possibile (indipendentemente dal fatto che la realizzazione comporta problemi gravi, per i quali vanno cercate ed attese le condizioni) sia di sorpassare le organizzazioni nazionali, estendendo e consolidando la frazione su una organizzazione, anche formale, unica. Cioè legare al Movimento italiano (sopprimendo anche nei simboli la sua qualificazione italiana) quelle sedi che siano disposte al nostro punto di vista. Praticamente assorbire città, il Belgio (se ci sta), appena sia possibile, in modo da avere una pressione reale negli altri Movimenti che possa esplicitare una scelta indubitabile. Qui c'è una organizzazione, alcuni strumenti di lavoro, una esperienza: chi ne sente la pressione se è chiamato a fare da sé la stessa cosa nel suo paese non ce la fa. Se è messo di fronte alla scelta,

nella quale passa, da una organizzazione matura (nei termini in cui lo sono, ma nel rapporto sedi-centro questa cosa, in quanto c'è una autorità, c'è) ad un'altra organizzazione matura, la scelta è ardua ma non impossibile. Non c'è l'isolamento, l'incapacità di dirigere da sé, che nel primo caso arresta le spinte.

In fine il Movimento in Italia ha un gruppetto dirigente, che può per i compiti di oggi servire tanto una dimensione nazionale quanto una dimensione europea. Si potrebbe fare il nostro giornale, con piccole modifiche, in tre lingue, unificare su tre lingue il lavoro quadri ecc.

Al gruppetto dirigente italiano, che matura qualche capacità organizzativa, potrebbero facilmente essere aggiunti gli elementi europei che ci sono, i quali prevalentemente sono persone, non veri organizzatori di gruppi d'azione.

L'argomento può essere approfondito. Mi premeva, per ora, segnalartelo.

Con molti saluti